

# De Masi: «Smart working: ci voleva il Coronavirus per imparare la lezione»

 [millionaire.it/smart-working-de-masi-lezione-per-le-aziende/](https://millionaire.it/smart-working-de-masi-lezione-per-le-aziende/)

2 Marzo  
2020

LA TUA PUBBLICITÀ  
SU ⇒



Quello che stiamo vivendo sarà il più grande esperimento del mondo di smart working. Lo ha detto Bloomberg, lo confermano gli esperti. «Superata la paura del Coronavirus, resterà una lezione per le aziende: il telelavoro ha grandi vantaggi e sarà adottato sempre più». Domenico De Masi è un attento osservatore della nostra società. Professore emerito di Sociologia del lavoro all'università La Sapienza di Roma, 82 anni, pioniere e visionario, è stato il primo in Italia a credere nel telelavoro. Trent'anni fa ha fondato la Società Italiana Telelavoro (Sit), senza scopo di lucro. Era convinto che il fenomeno partisse subito, invece il nulla. Poi è arrivato Internet. E ancora nulla. O meglio:

«Grazie alla Rete, tutti telelavoriamo in vacanza, sui treni, nel tempo libero. Ma non lo usiamo come diritto».

De Masi si è battuto per far approvare una serie di leggi, togliere gli intoppi burocratici, progredire. Sono passati molti anni dalle sue prime battaglie. Il telelavoro è diventato smart working, e oggi c'è un Osservatorio del Politecnico di Milano che lo studia e lo osserva («Ma sei anni fa quando siamo partiti ci guardavano come alieni» commenta l'ufficio stampa). L'Italia ha una legge tra le più avanzate in Europa (legge 81 del 2017). Gli smartworker, ossia quei lavoratori dipendenti che godono di flessibilità e autonomia nella scelta dell'orario e del luogo di lavoro, sono ormai circa 570mila. Diffuso soprattutto nelle grandi aziende (è una realtà nel 58% dei casi), il lavoro agile piace e conquista tutti. Il 76% degli smartworker è soddisfatto. «Su centinaia di migliaia di telelavoratori, dopo tre mesi di prova, nessuno ha voluto tornare indietro» commenta De Masi.

## Partiamo da una sua definizione. Telelavoro significa?

«Lavorare da ovunque»

## La filosofia alla base?

«Da un'organizzazione di processo, in cui io capo controllo te dipendente in ogni momento, si deve passare a un'organizzazione di obiettivo, in cui si valutano i risultati. Hai un lavoro da portare a termine entro un tempo stabilito. Che tu lo faccia a casa, al bar, di notte o all'alba o aiutato da qualcuno, a me non deve interessare. Eppure l'Italia

resta indietro rispetto all'Europa».

### **Perché in Italia non attacca?**

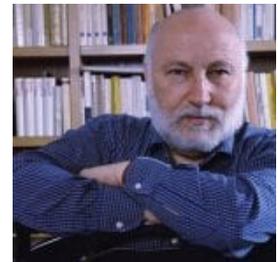
«Primo: perché c'è una resistenza patologica al cambiamento. Secondo: per quella che io chiamo la Sindrome di Clinton. I capi vogliono avere i loro dipendenti a portata di mano, così come Clinton voleva avere la sua stagista nella porta a fianco. È una sorta di erotismo che prescinde dall'erotismo vero e proprio. Se gli togli il dipendente sottomano, il capo si sente depauperato».

### **Cosa succederà secondo lei?**

«Abbiamo bisogno delle “pestilenze” per capire i numerosi vantaggi del telelavoro che conosciamo tutti benissimo».

### **Facciamo un ripasso. I vantaggi per il lavoratore?**

«Risparmio di tempo (c'è chi butta via due ore di viaggio ogni giorno), risparmio di soldi (benzina, biglietti di treni, aerei, metro). Risparmio del pericolo di incidenti lungo il percorso. Più tempo per se stessi, per famiglia, amici, vicini di casa. Si decide dei propri orari, si conciliano interessi e propensioni. Si lavora in autonomia, per risultati».



### **Aumenta anche la produttività?**

«Sì. È scientificamente dimostrato. Uno studio del 2015 dell'Università di Stanford ha rivelato che la produttività tra i dipendenti dell'agenzia di viaggi cinese Ctrip era aumentata del 13% con il telelavoro. In Italia secondo le mie stime, si resta in ufficio over time almeno due ore in più al giorno. E non sono retribuite. In Germania alle 17 sono tutti fuori ufficio. Lavorano 1.400 ore l'anno. In Italia lavoriamo 1.800 ore l'anno. Una follia. La cosa interessante è che lavorando 1.400 ore hanno una produttività maggiore del 22%. Perché avere molto tempo per lavorare rilassa, tutto diventa più tranquillo, si va al bar, non si lavora in modo organizzato. Ma c'è anche qualcosa di più romantico...».

### **Cosa?**

«Ero un amico personale di Sartre. Che non avrebbe mai scritto tutto quello che ha scritto se avesse lavorato chiuso in un ufficio. Lavorava dal Cafè de Flore a Parigi, vedeva ogni giorno facce diverse e la sua produttività era al massimo».

### **Vantaggi per le aziende?**

«Il posto di lavoro costa. Spazio, affitti, mobili, riscaldamento. Chi adotta il telelavoro ha meno costi. Personalmente ho eliminato l'ufficio e risparmiato 10mila euro al mese. Si riduce anche la conflittualità tra le persone. Si inducono i capi a organizzarsi per obiettivo: e questo è un enorme passo avanti. Poi ci sono i vantaggi per la comunità...».

## Quali?

«Meno inquinamento, meno rumore, meno traffico, meno spese per le manutenzioni stradali. Ci guadagnano tutti».

«Non c'è un motivo valido per non accettare il telelavoro se non che siamo così assuefatti a questo modo di lavorare e a fare chilometri per recarci in ufficio che la possibilità di non farlo ci sembra impensabile. Poi ci sono attrattive: l'azienda è anche un luogo erotico, è un diversivo rispetto alla famiglia e non c'è dubbio».

## **Ma il telelavoro è per tutti? C'è chi dice che la gente a casa si deprime o vive isolata...**

«Si tratta di riorganizzarci, facendo combaciare la vita con il lavoro: ora sono due cose separate. Si va in un quartiere per lavorare e si torna in un altro quartiere per dormire. Finiamo per essere estranei in entrambi i quartieri. Mezza città è vuota di giorno e mezza di notte. Spese doppie e proliferazione dei costi. Se invece abbiamo un solo quartiere per casa e lavoro, ci radichiamo e finiamo per esserne parte integrante. Nascono nuovi rapporti con le persone del quartiere e si rivitalizzano le zone morte».

## **E le pause caffè, le chiacchiere alla macchinetta, il contatto umano?**

«Personalmente esco a pranzo e a cena con i miei collaboratori. decido di vederli spesso e quando voglio. e loro fanno la stessa cosa con me».

## **Tutti i lavori sono telelavorabili?**

«Sì, nel 70% dei casi. In Italia su 23 milioni di lavoratori, il 70% sono impiegati, manager, dirigenti, professionisti. Il numero di persone che possono telelavorare è aumentato enormemente. Certo, non può telelavorare un chirurgo, un medico, un pompiere o l'avvocato quando ha un dibattimento in aula. I magistrati da sempre si portano a casa il lavoro. Sono stati i primi».

## **Il telelavoro crea nuovi posti di lavoro?**

«Secondo i miei calcoli, se i manager e i quadri uscissero in orario si recupererebbero 300mila posti. Perché oggi, restando di più in ufficio, lavorano al posto di altri. Ed è un lavoro non pagato».

## **Cosa possiamo fare nel nostro piccolo?**

«Possiamo telelavorare. È un nostro diritto. Non esistono impedimenti giuridici. Occorre che il sindacato dell'azienda faccia un accordo con i datori di lavoro. Telelavoro per tutti o per metà del tempo o per gradi. O per le donne, ma qui c'è la vera controindicazione del lavoro».

## Quale?

«Se a richiedere il telelavoro sono solo le donne, finiranno per avere il doppio ruolo in casa. Le donne dovrebbero pretendere che anche l'uomo faccia telelavoro, così da suddividere i compiti».

### **Che cosa immagina dopo questa emergenza?**

«Posso fare una provocazione? Immagino che tutti si ammalinino di Coronavirus, tutti siano costretti a telelavorare per venti giorni, che tutti guariscano felicemente e, avendo provato la bellezza del telelavoro, chiedano o proponcano di telelavorare. Il futuro va verso questa direzione».

Intanto dalla bellezza della sua postazione a casa, De Masi scrive libri. Il prossimo in uscita il 3 marzo si intitola *Lo Stato Necessario* (Rizzoli).